GIORGI

STORIA
DI UN VOLUMINOSO ESOSTOSI
DELLA PARETE
DEL SENO MASCELLARE
SINISTRO

41858

22.

STORIA

DI

UN VOLUMINOSO ESOSTOSI

DELLA PARETE

DEL SENO MASCELLARE SINISTRO

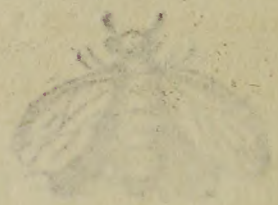
DEL PROFESSORE

GIUSEPPE GIORGI

IMOLA

PRESSO GALEATI E COMPAGNO

M D CCC XXVI.



Illustrissimi Signori

GONFALONIERE, ANZIANI, E CONSIGLIERI

DELLA CITTÀ D'IMOLA.

Dopo la luminosa riprova della pubblica soddisfazione e compatimento che piacque alle Signorie Vostre Illustrissime di darmi, con la conferma a vita nella Condotta chirurgica che da ormai otto anni in qualità di Operatore ho l'onore di sostenere, era debito mio il darvi una testimonianza non equivoca del mio grato animo, e della mia rispettosa riconoscenza.

Nè spiaciuto per avventura sarebbe alle Signorie Vostre Illustrissime che in uno scritto a voi intitolato io vi fossi venuto, o minutamente, o per le più interessanti circostanze ricordando le moltiplici operazioni di alta Chirurgia da me in questo tempo ed in questa Vostra Città eseguite, la maggior parte delle quali con esito fortunato. Ma oltre che tutte potevano non meritare egualmente ricordanza, e con-

siderazione, riflettuto, che il rammentare anche solamente le più importanti, come le fratture stellate con depressione di cranio; e fra le molte operazioni di pietra, le più interessanti; l' ernie incarcerate, e specialmente la ombelicale; le amputazioni più ardue; le estirpazioni de' Scirri; le demolizioni di mammelle, le cateratte, le pupille artificiali, le fistole di ogni specie, ecc. avrebbero somministrato materia ad un ampio volume, mi sono ristato dal mandare ad effetto un tale divisamento.

La opportunità però che, a compiere il mio desiderio, mi offre oggi il recente caso della operazione da me eseguita sopra la Sig. Contessa Maria Fornioni, nata Faella (caso veramente non comune), e la successiva cura seguita dall' esito più felice, mi ha indotto ad intitolarne alle Sigg.

Vostre Illustrissime la storia, sicuro di far cosa loro gratissima, non meno che accetta agli Ordini tutti di questa Città, che un vivo interessamento, ed una sincera esultanza hanno dimostrato in vedere, col rendere la pristina salute ad una gentile, e per ogni rispetto stimabile Signora, ricolmi di contento gli affettuosi congiunti, ed il tenero marito.

Mi è quindi grato il poter rendere di pubblica ragione un avvenimento, che non lasciando senza onorata ricordanza il mio nome, farà fede ai posteri della stima universale degl' Imolesi verso la ricuperata prestantissima Signora, l' onoratissimo Consorte, ed i rispettabili Congiunti, e farà conoscere nel tempo stesso ai giovani operatori, che anche ne' casi più ardui, l' arte assistita dal genio, e dalla espe-

rienza, e secondata da felici naturali disposizioni, non manca di soccorsi opportuni onde togliere tal volta dalle fauci di morte le umane vittime più disperate.

Ho l' onore di rassegnarmi con profonda stima e rispetto.

Delle Sig. Vostre Illustrissime

Imola 17. Settembre 1826.

Umilmo, Devmo ed Obbmo Servidore

GIUSEPPE Dottor GIORGI.

Fino dall' Anno 1819, mentre trovavasi ancora in educazione nell' insigne Monistero di S. Chiara di Faenza la nobil donzella Signora Maria figlia del fu Conte Pietro Faella Imolese, nella fresca età di anni 18. di ottima fisica costituzione (sebbene il Padre di essa fosse manifestamente gibboso), aveva goduto della più prospera salute, senza aver mai sofferta la menoma irregolarità nelle mestruazioni, che le comparvero fino dall' anno decimo terzo dell' età sua.

Senza che si potesse assegnare veruna causa traumatica, le si manifestò sotto l' osso zigomatico sinistro un tumoretto duro, indolente, del volume incirca di una nocciuola. Pel successivo aumento dell' ingorgo, andò insensibilmente crescendo il tumoretto, e fu allora sentito il parere de' Professori di quella Città che prestavano al Monistero il servigio e l' opera. Furono per loro consiglio praticati diversi remedj esterni, ma tutti inutilmente, perchè il tumore andò tuttavia come prima insensibilmente aumentando, sì che furono que' medicamenti sospesi.

Escita la giovine Signora dal Monistero, e poco dopo

menata in moglie dall' Eccmo Sig. Avvocato Angelo Fornioni, attualmente Professore di diritto in Patria, ed Assessore della Curia Vescovile di questa Città, continuava più di prima sensibile l' incremento del tumore, per modo che da' que' Professori che l' assistevano fu consigliata (benchè fosse incinta) di recarsi a Bologna onde consultare il rinomatissimo Sig. Professore *Atti*, recentemente perduto a sommo danno dell' arte, e con rammarico dell' Italia tutta, il quale (per quanto mi riferì la Signora) la fece trattenere circa un mese e mezzo in Bologna, ove, considerato lo stato suo di gravidanza, si limitò a tentare di praticare un foro all' interno della parte affetta sopra gli elveoli ove il tumore si elevava, e da quel sommo pratico ben conosciuta la natura del tumore, fu consigliata ad andare più volte al giorno introducendo nel fatto pertugio un ferro da maglie, onde tentare lo stacco di qualche parte scheggiata dell' osso, e suscitarne la carie. Si propose altresì quel Professore di fare altri tentativi allorchè si fosse sgravata.

Restituitasi in patria l' inferma, e praticati senza verun favorevole effetto i consigliati stuzzicamenti, si stancò dell' inutile spediente, e giunta al nono mese si sgravò felicemente di un figlio. Un mese dopo che fu terminato il puerperio, si portò di nuovo a Bologna, conforme al concertato col Professore *Atti* per sottoporsi al divisato e proposto nuovo tentativo, ma non avendolo trovato in Bologna si avvisò di sentire il parere de' valenti Sig: Professori *Venturoli e Cavara*, a ciò indotta dal sensibile aumento del tumore, già al volu-

me di un uovo di gallina, sempre però duro ed indolente. Il consiglio di que' Professori fu, che la Signora non frapponesse indugio, e si portasse dal Celebratissimo Professore *Vaccà*, d' immortale ricordanza, la cui amarissima recente perdita ha meritato il compianto d' Italia, e di Europa tutta, il quale dopo averla visitata ed esplorata, convenendo circa la natura e qualità del tumore nel parere degli altri Professori, non le diede altro consiglio che quello di abbandonarsi alle forze della natura, da cui per la fiorente e robusta gioventù, più assai che dagli sforzi dell' arte poteva ripromettersi un qualche vantaggio, dichiarando ch' egli non avrebbe, senza temere la nota d' imprudenza, arrischiato verun tentativo. Abbandonatasi ciecamente al consiglio di un tanto Professore fece, sconsolata, ritorno alla Patria l' inferma Signora Contessa, e non volle quindinnanzi praticare verun remedio.

Due anni dopo essendo per somma rapidità di progresso cresciuto al volume di un uovo di gallinaccio il tumore, il quale occupava l' Antro d' Igmoro, ed aveva prodotto una sensibile depressione di gran parte della volta palatina dal lato medesimo, passò per questa Città il Professore di Pisa suddetto diretto alla volta di Fermo, per ivi visitare l' Eminentissimo Sig. Cardinale Brancadoro.

Fui allora dall Eccmo Sig. Avvocato marito dell' inferma pregato a procurare alla medesima una nuova visita di quel Professore, e lo accompagnai (che così volle egli stesso) alla casa Fornioni. Fu quella la prima volta che visitai l' inferma. Il parere del *Vaccà*, ed il mio furono perfettamente concor-

di, e si giudicò quella malattia essere un *esostosi delle pareti del seno mascellare*, e non doversi senza imprudenza in quello stato della malattia arrischiare verun tentativo, sulla fidanza, che qualora il tumore avesse preso nn certo sviluppo, nè fosse più oltre cresciuto di mole, fosse anche sperabile che non si desse luogo ad altro inconveniente che alla deformità. Partiti che fummo dalla casa Fornioni, si restò di concerto col *Vaccà*, che nella ipotesi che col tempo l' esostosi, sempre più aumentando di volume, giungesse ad esercitare una tal compressione su le parti vicine, da cangiarne la situazione, e sconcertarne le funzioni, si sarebbe pensato ad un qualche spediente.

Questa seconda peggiore supposizione si verificò pur troppo, giacchè, due anni dopo la seconda visita del *Vaccà*, l' esostosi sempre più crescendo, per la sua gravità, proporzionata alla sua estensione, ed alla rapidità de' progressi, aveva prodotto una più sensibile depressione della volta palatina, ed una straordinaria elevazione del tumore di oltre a due pollici manifesta esternamente, per lo che oltre alla mostruosa deformità prodotta, aveva chiuso l' occhio corrispondente, fatto semi-atrofico per la pressione derivante dalla elevazione del tumore: deviato il corso delle lagrime, e per le diverse sofferte oftalmie si erano formati de' leucomi nella cornea, cosí che quell' occhio era rimasto privo di vista. Per la stessa cagione si era torto il naso, che aveva da due anni perduto l' odorato, nè più purgava; la bocca essa pure sensibilmente torta, e la grave depressione della porzione palatina, e ma-

scellare dell' istesso lato aveva impedito il libero movimento della lingua, e resa difficile la deglutizione - I denti della stessa mascella, bianchi come prima, nulla avevano sofferto, benchè fosse da lungo tempo impedita da quella parte la masticazione.

In questo stato di cose, chiamato nuovamente dalla inferma, e visitatala, nel compassionevole stato a cui era ridotta, veduto che tutti gli accennati fenomeni erano risultamenti meccanici dello straordinario accrescimento del tumore, mi si destò grave dubbio della prossima degenerazione in cancro, e della minaccia della vita della paziente: confortandola nulla di meno ed animandola, con la fiducia che l' arte non fosse per mancare di qualche mezzo, onde tentare di evitare le terribili conseguenze di uno stato sì deplorabile, le preposi di estendere una ragionata relazione, e di spedirla per un sollecito parere alli Professori *Vaccà*, *Uccelli*, *Farnese e Paletta*.

Così fu fatto, e que' celebri uomini convinti, che tale essendo lo stato della paziente, che nulla tentando si andava a perderla inevitabilmente, ed operando era possibile salvarla, tutti opinarono per la operazione.

Il *Vaccà* rispose ne' seguenti termini - „ Solamente posso dirvi che la malattia avendo fatto e facendo di continuo progressi, se *l' operazione è eseguibile si deve eseguire*, „ anche quando non *rimanesse che una remotissima probabilità di buon esito*. Nè posso dirvi nulla in quanto al „ processo operatorio da eseguirsi, essendo esso pure soggetto a variazioni, che particolar circostanze possono esigere; su

„ di che le vostre profonde anatomiche cognizioni, e la giudi-
„ ziosa vostra felicissima pratica, vi fanno sicuro di non errare.„

Il professore *Uccelli* di Firenze così rispose - „ Ricevo
„ altresì la relazione della malattia della Signora Contessa
„ Faella, malattia a mio senso delle più gravi, ed insieme
„ pericolose; se si lascia in balìa della natura, le condizio-
„ ni di questa inferma non possono che ogni giorno più de-
„ teriorare: la sperienza ha inoltre insegnato che per simili
„ lesioni organiche qualunque medicina, sia locale, sia uni-
„ versale, nulla affatto concludono, ed anzi possono aggravare
„ la infermità. *Non v' è che l' operazione che possa farci*
„ *travedere un debole filo di speranza di guarigione*, on-
„ de dotato com' ella è del più sano criterio, e destro nella
„ felice esecuzione delle più ardite operazioni, e se la Si-
„ gnora è disposta a sottoporvisi, io non difficulterei ad o-
„ perarla; poichè *melius est experiri anceps, quam nullum ec.*
„ Nulla le dico del metodo poichè soltanto può decidere del-
„ la convenienza il fatto. „

Così poi si esprime il *Farnese* nella sua risposta - „ Io
„ credo che la malattia abbia avuto origine dal seno mascel-
„ lare, e piuttosto che esostosi, mi sembra un fungo in es-
„ sa cavità: se ciò fosse direi che l' operazione si dovesse
„ fare per la via degli alveoli, togliendo fuori i denti che
„ corrispondono all' antro d' Igmoro, e facendo sopra gli al-
„ veoli l' apertura nella base del seno. „ È questo altresì (se-
condo che dichiara il Farnese), il sentimento del celebre pro-
fessore *Paletta*.

Per la risultante disparità della diagnosi fra i Professori consultati, prima di determinarmi alla operazione, credei conveniente, che la Signora, recandosi a Milano, si procurasse una visita degli ora mentovati Professori Milanesi, ai quali con lettera al *Farnese* la diressi. Al ritorno della inferma da Milano, ricevei altra Lettera del *Farnese* espressa nei seguenti termini. „ Ora che hò veduto il caso giudico il tumore „ osseo anch' io, ma per così dire secondario, confermando- „ mi nella opinione comunicatavi, esservi una sostanza nel „ seno mascellare, che tende a dilatare, ed assottigliare le „ pareti del seno medesimo; ed è tanto certa la sede di un „ tumore nella cavità, in quanto che, se fosse un esostosi „ non formerebbe una palla regolare pel gonfiamento delle „ pareti in giro di tutto l' osso mascellare superiore, sia nel- „ la faccia, sia nella buccas corrispondente, ma bensì il tumore si „ limiterebbe in una delle facce dell' osso stesso. Che poi questo „ tumore sia un prodotto vascolare fra le lamine ossee, vale a „ dire nella sostanza spongiosa o cellulosa dell' osso mascella- „ re morboso, non so, nè saprei dire se sia un fungo, od „ un tumore cistico, che mi sembra più probabile, nella ca- „ vità. Egli è certo, che il tumore è da operarsi senza in- „ dugio, e l' operazione è presso a poco quella che vi scris- „ si. „ Poscia soggiunge: „ Questo è il mio parere confer- „ mato dal *Paletta*. Voi fate quello che credete, ed ac- „ cingetevi con coraggio nel fare questa operazione non „ comune. Subito fatta, ditemi cosa avete trovato. In- „ formatemi poi del resto, e guarita l' inferma, come spero,

„ ne farete la storia che la faremo conoscere ecc. “

Onde non escludere, e non contraddire a siffatta diagnosi, mi determinai ad operare, incominciando secondo la maniera dalli *Farnese* e *Paletta* progettata, e ciò avvenne il giorno 22. Giugno prossimo passato alla presenza de' colleghi Medici Signori Dottor Angelo Magistretti, Dottor Cassiano Tozzoli, Dott. Lorenzo Selvatici, Dott. Antonio Getilini, e de' due Chirurgi Sig. Dottori Casati e Conti, oltre ad alcuni praticanti di chirurgia.

Collocata la paziente, e fatta tener ben ferma sopra una seggiola da appoggio, sollevai con un adattato uncino ottuso il labbro superiore corrispondente al tumore, e con un bisturì lungo fermo in manico, feci una doppia incisione ovale, interessando la membrana del segmento della palla che si osservava sopra gli alveoli fra il buccas e le gengive. Fatta la incisione ovale, mi riuscì con lo stesso bisturì di recidere la parte ossea corrispondente, della quale ne esportai con fatica un pezzo ad onta della emorragia insorta nell' atto che facendo la incisione ovale interessai la sostanza del tumore: tale emorragia, però, sebben il sangue cadesse in bocca della paziente, non senza darle qualche molestia, non m' impedì di verificare la genuina diagnosi della malattia, e rilevai mediante la esplorazione col dito, essere il tumore di sostanza osseo-spongiosa, circondato da una lamina ossea della spessezza di circa una linea di pollice Parigino: le frequenti lipotimie mi fecero desistere dal progredire più oltre nella operazione. Mi occupai di fermare la emorragia, lo che ottenni mediante

stuelli di fila imbevute nella posca di acqua ed aceto ghiacciata, e la compressione fatta fare da un assistente. Niun sintoma si affacciò, tranne un' abbattimento ed avvilimento di tutte le azioni nervose e vascolari, solite a sopravvenire agli operati. A riparare a tali sintomi prescrissi una mistura composta di acqua cordiale, sciroppo di grana-kemes, ed alcune gocce di laudano liquido, e raccomandai una dieta austera e bevande acidulate. Così progredì fino al quinto giorno, essendosi precedentemente nel terzo rinnovate le fila, senza che si vedesse ricomparire veruna emorragia. In questo tempo niuna alterazione ne' polsi, e niun dolore alla parte.

Avendo col fatto riconosciuto non esistere altrimenti, conforme alla diagnosi de' Professori Paletta e Farnese, nè fungo, nè tumore cistico, ma essere quel tumore di natura osseo spongiosa, come così giudicarono anche i suddetti Professori; ritenendo che il primo tentativo non aveva avuto altro risultamento che quello di accertare la diagnosi, imaginai tal processo operatorio in cui il genio supplisse a quelle lacune che la parte dommatica dell' arte ci offre.

Per ciò il giorno quinto dopo l' operazione introdussi due dita indice e medio della mano destra nel foro fatto per la esportazione dell' osso sopra indicato. Così mi feci strada al centro del tumore, e potei staccare quella sostanza spongiosa che lo formava; si affacciò di nuovo la emorragia, la quale non mi spaventò, ed introdussi nella fatta apertura grossi stuelli di fila imbevute nella posca sopra descritta. Divisava io così di frenare, come feci, la emorragia, e tronca-

re la vegetazione morbosa, onde far nascere la carie del pezzo patologico. I sintomi che si affacciarono circa tre ore dopo furono i seguenti. Scosse convulsive; dolore acuto ed intenso al capo; estesa tumefazione dolente alla parte affetta. Indi si sviluppò una febre ardente con vomito (questo finalmente frenato coll' anti-emetico del Riverio), calore urente alla cute, aridità di fauci, e successivo accrescimento di dolore alla gota, che si diffondeva alla gola con somma difficoltà di deglutizione. Tali sintomi minaccianti la vita della paziente, che durarono per otto giorni ora più, ora meno intensi, furono superati col più attivo metodo antiflogistico sì locale che universale. Il metodo locale consistè nell' applicazione di 60. mignatte in due volte, ed in un vasto empiastro di malva esternamente applicato alla parte affetta, che si faceva mutare tre volte al giorno. L' universale fu trattato con sei generosi salassi, diversi purganti, dieta austera, e bevande acquose gelate. Nel quinto di questi otto giorni fu rinnovata la medicatura con le solite fila, ed injezioni dalla fatta apertura con decotto saturo di camomilla, tintura di mirra acquosa e canfora; essendo già nata la dissoluzione gangrenosa, e formata la linea di demarcazione per tutta la estensione della vegetazione morbosa. Caddero ben tosto i denti non solo molari della mascella affetta, ma i canini eziandio, e due incisori. Coll' ajuto della spugna preparata introdotta a foggia di cilindro nella fatta apertura, e delle injezioni suddette (senza che sia occorso di ricorrere al cauterio attuale, o ad altro caustico) si è ottenuto di esportare quando con

le dita, quando con le pinzette rette o curve, a pezzi, ed a diverse riprese, entro il lasso di giorni venti, la sostanza spongiosa cariata che formava il tumore, metà della mascella sinistra superiore, due terzi della volta del palato corrispondente, l' osso vomere, porzione del rostro, quasi la metà dell' osso jugale, il turbinato inferiore, e l' osso unguis, il quale per una leggiera flogosi insorta, fu estratto dalla parte esterna, ov' è rimasta una piccola apparente cicatrice. Nel corso de' suddetti venti giorni, rimarchevoli furono i seguenti sintomi. Un fetidissimo odore che emanava dalla bocca, a tutti insopportabile, e per gran ventura non sentito dalla paziente, perchè priva, come si è detto, di odorato. Mal di testa ricorrente con febbre di tipo periodico, che fu vinta col solfato di chinina, l' estratto di china e mirra, per molti giorni amministrato. La medicatura locale non consisteva in altro che in decotto di camomilla, tintura di mirra acquosa, e canfora, non che nella introduzione nel vôto di fila imbevute col decotto già detto; lo che fu praticato tre, ed anche più volte al giorno, fino a tanto che le lamine ossee, ch' erano aderenti alla parte interna della gota, tutte si staccarono a poco a poco, e con tanta facilità, che la paziente ha potuto talvolta staccarne qualche porzione con le proprie dita. Per la superficial suppurazione cagionata dalla dissoluzione gangrenosa, e dal distacco delle lamine ossee; non si trascurò oltre alle injezioni di toccare di quando in quando la parte col cotone imbevuto di miel rosato, e tintura di mirra acquosa. Con questo trattamento fu proseguito fino alla totale guarigio-

ne che si ottenne perfetta il dì 14 Settembre, cioè in due mesi e 24 giorni.

È da osservare, che nel felice progresso della cura, e di mano in mano che si procedeva verso la guarigione, l' occhio già chiuso si riaprí, le palpebre acquistarono il loro naturale movimento, ed il bulbo come si disse semi-atrofico racquistò la prima forma, comecchè pei sopravvenuti leucomi non abbia pienamente ricuperato la vista; la porzione dell' osso zigomatico, che non era stata distrutta, passò da una straordinaria elevazione ad uno stato presso che naturale; il naso raddrizzato, le papille olfattorie tornate alle prime funzioni; e la bocca anch' essa ridotta allo stato naturale, non hanno lasciato all' operata una sensibile deformità di lineamenti e di aspetto, oltre la piccola già accennata cicatrice, quantunque priva della metà della mascella superiore sinistra, e di due terzi della volta del palato. Quanto prima le si farà costruire ed adattare dal Sig. Busi di Bologna la mancante metà della volta del palato, e la metà della mascella superiore sinistra co' rispettivi denti, onde abilitarla con l' arte alle funzioni di parti sì interessanti.

Debbo poi dichiarare, a lode del vero, che la maschile intrepidezza con cui l' operata sopportò la gravissima operazione, la ilarità che ha sempre dimostrato, sono di rarissimo esempio, come furono per me di non lieve incoraggiamento; e dei debiti encomi non defrauderò il valente Signor Dottor Cassiano Tozzoli, il quale come medico della casa, oltre essersi trovato presente alla operazione, e con molta frequenza

intervenuto meco alle visite fatte all' inferma, convenendo meco, o con intelligenza proponendo talvolta giudiziosissimi riflessi, ha moltissimo contribuito a condurre a fine felicemente la cura. Nè passerò sotto silenzio la premurosissima instancabile assistenza prestata all' inferma dal Signor Dottor Francesco Casati Chirurgo in questa rispettabile Città, lodevole per la sua somma attività nel porgere alla medesima gli ordinati sussidii dell' arte, e nel preciso adempimento delle mediche e chirurgiche ordinazioni.

Lascierò ai valenti pratici dell' arte il fare sopra l' esposto caso opportune riflessioni. Dirò solamente che se a fronte della mia costante ripugnanza, avvalorata dal sentimento di valenti Professori, e non ostante che il celebre Boyer così si esprima parlando dell' esostosi delle pareti del seno mascellare. „ Non bisogna attaccare questa specie di tumori che „ con circospezione: „ e ch' è „ cosa più che temeraria il „ toccar quelli che sono accompagnati da grandissimi disordini „: Io mi sono indotto ad operare la signora contessa Faella, ciò non da altro è derivato che dal vivo desiderio di assicurare ad essa con un ardito tentativo la vita. Aggiungerò ch' era mio divisamento, ove mi fossi indotto ad operarla, di ciò eseguire col taglio crociale esterno, ma il sentimento de' veggentissimi Professori *Paletta* e *Farnese* mi ha fatto preferire la incisione delle parti dal di dentro della bocca, ond' evitare possibilmente la deformità del volto di una giovine Signora.

intervento mecco alle visite fatte all' infermo, consegnando ancora, o con intelligenza proponendo talvolta qualche salutare, la medicazione contribuito a condurre a fine felicemente la cura. Io passerò sotto silenzio la premurosissima instancabile assistenza prestata all' infermo dal Signor Dottor Francesco Cesati Chirurgo in questa rispettabile Città, lodevole per la sua somma abilità nel portare alla medicina gli ordinati ausili dell' arte, e pel preciso adempimento delle mediche e chirurgiche ordinazioni.

Lascierò a valenti pratici dell' arte il fare sopra l' opera, e caso opportune riflessioni. Dirò solamente che se qualche volta della mia costante ripugnanza, svolgerla dal sentimento di valenti Professori, e non ostante che il celebre Boyer ci ammaestrasse parlando dell' estesa delle parti del seno, ma accettare. „ Non bisogna allontanare questa specie di tumori che „ con circospezione: „ e ah! „ cosa più che temerarie il „ toccare quelli che sono accompagnati da grandissimi disordini „: Io mi sono indotto ad operare la signora contessa Tadia, ciò non da altro è derivato che dal vivo desiderio di assicurare ad essa con un ardito tentativo la vita. Aggiungerò ch' era mio divisamento, ove mi fossi indotto ad operarla, di ciò eseguire col taglio crociale esterno, ma il sentimento de' veggentissimi Professori Pulletta e Farvere mi ha fatto preferire la incisione delle parti, dal di dentro della bocca, ond' evitare possibilmente la deformità del volto di una giovine Signora.